

PICASSO. Salerno celebra i primi capolavori LA MOSTRA

Sulle note di «With a little help from my friends» dei Beatles, ieri a Palazzo Du Mesnil Antonio Bassolino ha consegnato il premio Pablo Neruda ad Antonio Skármeta. Il sottofondo musicale è stato un omaggio all'amore dello scrittore cileno per la band inglese. Skármeta, autore de *Il postino di Neruda* (da cui Troisi trasse il suo ultimo film) è il primo intellettuale a ricevere il riconoscimento voluto dall'assessorato al Turismo, dall'Oriente e dall'Ambasciata del Cile in Italia. Come accadde già per Neruda, anche Skármeta sembra essersi innamorato di Napoli, nonostante la sua permanenza in città (e a Capri) sia stata caratterizzata dalla pioggia. Gentile e affabile, lo scrittore ha commentato il premio, che nasce quest'anno in occasione del centenario della nascita del poeta cileno, affermando che si tratta di «un'iniziativa meravigliosa per mantenere vivo il ricordo di Neruda», soprattutto se negli anni «gli intellettuali potranno portare avanti i suoi valori e avere maggiore visibilità per il pubblico italiano». L'idea del premio risale a due anni fa, durante la celebrazione del cinquantenario del soggiorno a Capri di Neruda. All'inizio doveva essere un premio per artisti esuli: col tempo è diventato Premio Pablo Neruda, dedicato agli intellettuali la cui opera sia caratterizzata dalla lotta per democrazia, la libertà e l'impegno sociale e civile. O. Re.

Cosa si nasconde dietro la misteriosa scomparsa delle donne accusate di stregoneria, torturate e infine deportate dall'antico borgo di Triora? Quali intrighi, violenze ma, soprattutto, quali giochi di potere si celano sotto un silenzio tombale che solo un'approfondita analisi storica può dipanare? A far luce su questo cinquecentesco caso di cronaca di cui sembra essersi persa ogni memoria è Stefano Moriggi, giovane docente di filosofia della scienza che ha pubblicato l'esito della sua inchiesta nell'appassionante libro «Le tre bocche di cerbero. Il caso di Triora: le streghe prima di Loudun e di Salem» (Bompiani) e lo presenterà questo pomeriggio in provincia di Avellino. Con l'autore saranno presenti oggi alle 19, ai Feudi di San Gregorio di Sorbo Serpico, il filosofo Giulio Giorello, l'avvocato Gerardo Marotta, l'antropologo Marino Niola e lo scrittore Luciano De Crescenzo. Il titolo scelto per l'incontro è «Vino e sortilegio», in una location d'eccezione, quella della celebre azienda vinicola campana, dove saranno sviscerati problemi storici e «gialli» d'epoca.

E' tutto pronto a Salerno per la mostra «Pablo Picasso - I luoghi e i riti del mito», ospitata, sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica, nel complesso monumentale di Santa Sofia, lo stesso che fu inaugurato due anni fa da un omaggio a Mirò (oltre quarantamila visitatori) e che nel 2003 ha visto nuovamente accendersi il genio creativo di Andy Warhol (circa ventimila visitatori). La data del vernissage è a ridosso delle festività natalizie, il diciotto dicembre. Ma solo adesso lo storico dell'arte Massimo Bignardi, che con il direttore artistico Luigi Fiorletta e Maria Luisa Borràs cura l'esposizione, è in grado di anticipare, opera per opera, il percorso della mostra-evento, promossa dal Comune di Salerno, che non esita a definire «per certi aspetti la prima nel suo genere». I contatti con le istituzioni museali pubbliche e con i principali collezionisti privati hanno viaggiato per oltre un anno tra Italia, Spagna e Francia. Ogni opera acquisita al patrimonio espositivo è stata una conquista di tenacia e perseveranza. Le ultime, appena consegnate, sono le trentatré ceramiche della collezione Sapone di Nizza, plasmate tra il 1947 e il 1968. Complessivamente circa trecento le testimonianze raccolte dell'artista più carismatico del Novecento e articolate intorno a differenti nuclei di opere, tanto da poter dare uno spaccato ricco, anche se non certo esaustivo, del complesso corpus picassiano.

«Una mostra come questa — spiega Fiorletta — può fornire ancora nuovi spunti critici per altri lavori di interpretazione, perché se da una parte prevedibilmente continuerà ad alimentare la discussione sulla vulcanica creatività di Picasso, che ha avuto modo di esprimersi in maniera straordinaria nel corso di un'esistenza straordinaria, confermando il fatto incontrovertibile che egli sia stato l'ultimo grande pittore, o comunque l'ultimo grande manierista, o meglio il genio sovvertitore di ogni precedente logica, prevedo anche, senza per questo correre il rischio di peccare di presunzione o ingenuità, che offrirà materiale di prima mano per gettare luce sull'imprescindibile legame che lo ha tenuto fortemente avvinghiato, nutrendone quotidianamente il totalizzante impeto creativo, e rappresentando il collante delle quotidiane sperimentazioni: lo spirito mediterraneo con i suoi millenari miti e le sue ataviche ritualità».

In vetrina, nella prima sezione dei luoghi, il Picasso meno conosciuto, quello degli anni dell'adolescenza, tra Malaga e Barcellona, non ancora contaminati dall'esperienza cubista, attraverso incisioni, tele e schizzi, provenienti dal Museo Picasso di Barcellona che guardano alle matrici mitopoietiche dell'autore, attraversati da un *fil rouge* fortemente segnato dalla vivacità del bacino archetipale mediterraneo.

Venti le opere, alcune inedite per l'Italia, un segmento espressivo che va dal 1895 al 1903 e che potremmo definire della scoperta dello sguardo, vale a dire l'attenzione al paesaggio, allo spazio, alle diverse tipologie umane. «La mia opera — soleva ripetere l'artista— è come un diario. È persino datata come un diario. Per comprenderla devi vedere come rispecchia la mia vita». Sono gli anni di «Scienza e carità», il quadro di grandi dimensioni ambientato all'interno di un'umile camera da letto, al capezzale di una donna malata dove siedono un medico e una monaca, la scienza e la carità, appunto. Quadro dipinto a soli diciassette anni e che fece guadagnare all'autore una menzione d'onore alla Mostra d'Arte Generale di Madrid del 1897. Ma anche gli anni della bellissima veduta di Barcellona che s'inscrive nel celebre «Periodo Blu» e che sarà in mostra a Salerno. Il secondo «luogo» è rappresentato dal viaggio italiano del 1917, segnato dalla scoperta della pittura «pompeiana» e della Roma classica e rinascimentale, puntualizzando, altresì, l'inedito soggiorno napoletano e l'incontro con la pittura del von Marées fondamentale per comprendere le scelte operate da Picasso nel sipario per Parade.

In questo ambito si inscrivono alcuni disegni provenienti dai carnet italiani, oggi conservati al Museo Picasso di Parigi, porgendo attenzione alle «caricature» del soggiorno napoletano e romano, agli appunti di scorci, quali la Veduta di Castel dell'Ovo dalla camera dell'albergo a Napoli, Villa Medici a Roma della primavera del 1917. L'intento di questa sezione è di

proporre un aperto confronto, sul tema delle «Tre donne alla fonte », con alcuni reperti archeologici, in particolare le pitture murarie, provenienti da Paestum e da Pompei, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, aprendo così un duplice fronte di relazione della mostra con l'area immaginativa campana. Le altre sezioni in cui si articola la mostra affrontano la produzione pittorica degli ultimi anni, ad Antibes, in Costa Azzurra, e quella ceramica di Vallauris, messa a confronto con alcuni vasi della Magna Graecia, oltre al ciclo della tauromachia, in esposizione nell'ex chiesa dell'Addolorata, con le incisioni del 1957, accompagnate dal racconto fotografico di Francis Català-Roca. La terza sezione individua, infine, il rapporto con il mito classico attraverso la cosiddetta «Suite Vollard», serie completa di incisioni eseguite all'acquaforte, acquatinta e puntasecca. Tra un'opera e l'altra le foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson e René Burri, che hanno lavorato con Picasso dagli anni '40 ai '60. La mostra, costata 750 mila euro alle casse comunali, resterà aperta fino al 21 marzo. Per l'inaugurazione si punta in alto, alla presenza del capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, già atteso a Salerno per le celebrazioni del cinquantenario dell'alluvione.